Giuseppe Parini, *Lettere*, a cura di Corrado Viola, con la collaborazione di Paolo Bartesaghi e Giovanni Catalani, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013 (Ed. Nazionale delle opere di Giuseppe Parini).

A otto anni dalla raccolta Barbarisi-Bartesaghi delle *Prose* (*Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di Gennaro Barbarisi e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2005), vede la luce l’Edizione Nazionale delle *Lettere* pariniane, per le cure di Corrado Viola. La collaborazione di Bartesaghi («che ha generosamente messo a disposizione del curatore i materiali dell’ed. Barbarisi-Bartesaghi 2005 da lui integrati con gli esiti di ulteriori ricerche», puntualizza Viola nella *Nota al testo*, pp. 69-70)garantisce all’opera il recupero della più aggiornata filologia pariniana, cui il lavoro di Gianni Catalani aggiunge puntualità di indicizzazione e (si indovina) valido contributo nei carotaggi archivistici. Corrado Viola è invece responsabile della revisione testuale e filologica delle lettere, delle note esplicative, del commento storico-critico e della sobria e misuratissima *Introduzione*.

Rispetto all’edizione del 2005, non sono poche le effettive novità: e non tanto, come pure gli studiosi di Parini vanno sospirando da oltre due secoli, per gli incrementi quantitativi (che pure non mancano), ma per la più sicura resa testuale, grazie ai riscontri sugli originali a stampa e manoscritti, per gli accertamenti contestuali, che a volte emendano, a volte integrano la documentazione finora disponibile, e per una complessiva interpretazione del fare letterario pariniano che scaturisce dallo stratificato lavoro editoriale.

L’apporto più rilevante va certamente riconosciuto alla partita delle annotazioni storico-culturali, che si avvalgono di un’estesa ricerca archivistica e bibliografica. In un paio di casi, l’edizione Viola può restaurare o correggere un destinatario rimasto dubbio o non identificato in Barbarisi-Bartesaghi (lett. 43, 49), rettificare l’identità dei personaggi citati nelle missive (cfr. lett. 41), integrare l’epistolario passivo di Parini (responsive alle lett. 11, 31 e 56), indicare un nuovo autografo che giova al dettato testuale (lett. 47). Consapevole, poi, del valore testimoniale della lettera in relazione alle letture e ai giudizi letterari del mittente, Viola lavora, con sobrietà, anche sul piano intertestuale, riuscendo a relativizzare elogi e riserve formulate da un Parini che non sa e non può sottrarsi alle regole della società letteraria, con le sue cautele e le sue dissimulazioni (si apprezzi, ad esempio, l’ampliarsi dell’orizzonte valutativo dell’opera di Pindemonte, in calce alla lett. 53; o il ridimensionamento implicito nella velata accusa di modularità imputata dal curatore ai complimenti rivolti a Diodata Saluzzo Roero, lett. 65; e si veda, parimenti, la sapiente taratura del giudizio su Bettinelli, lett. 7, la valorizzazione dell’ironia del poeta sugli esiti letterari di un audace Duranti, o, per finire, la contestualizzazione del ritratto della Curtoni Verza, lett. 52).

Avviene così che le *Lettere* pariniane curate da Viola assumano un valore esemplare sul piano dell’ermeneutica e della filologia applicata agli epistolari, prendendo in considerazione delle missive gli aspetti formali, documentari, critico-letterari quando non semplicemente testimoniali rispetto all’opera maggiore. E ciò a dispetto anche della misura critica del curatore, che non a caso intitola (e motiva) *Lettere* la raccolta pariniana, consapevole della disorganicità e della frammentarietà che la contraddistingue; e non manca di insistere sulla pigrizia del mittente, sull’alto tasso di formalità che caratterizza la silloge, firmata sovente non dall’uomo, non dall’amico, ma dal professore, dal funzionario, dal postulante, dal suddito che, per citare Parini, sa trovare uno stile «senza pusillanimità e senza iattanza» (lett. 46, p. 187), coniando una formula con la quale si potrebbe riassumere la misura proverbiale del suo rapporto con il potere.

Viola non manca, d’altra parte, di indicare con sicurezza i vertici di retorica e di stile della pratica epistolografica pariniana, ponendo in aggetto, sempre *in limine* all’edizione delle lettere, la missiva 33 a Durante Duranti («piccolo capolavoro di retorica», p. 17), quelle, pure ben note, alla Curtoni Verza (lett. 52-54), di cui il curatore sottolinea la natura di incubatoio rispetto alla conclamazione poetica; o quelle – il più doloroso *vulnus* dell’epistolario pariniano – all’attrice Teresa Mussi, intraviste in filigrana alla corrispondenza con l’intermediario Giuseppe Paganini (la dispersione testuale avendo giovato una volta di più al pudore dell’abate di Bosisio). Lettere a cui si vorrebbe aggiungere, per nerbo, virilità e cattiveria – doti non sempre riconosciute all’autore del *Giorno* – la 28 ad Angelo Teodoro Villa, legata anch’essa alle vicende sentimentali (e all’orgoglio ferito) del poeta. (*Valentina Gallo*)